

Rivisitiamo il nostro passato.

Mostra di riproduzioni di antiche mappe catastali del territorio di Scopeto e Tignano

Bruna Tadolini e Maria Lucia Xerri***

Nei pomeriggi di sabato 2 e 9 ottobre 2010, presso la sede della Consulta Tignano-Roma, sono state esposte le riproduzioni di alcune mappe del Catasto pontificio (o gregoriano) relative al territorio di Scopeto e Tignano (Fig.1). L'idea, nata tra i

membri della Consulta, è scaturita dall'affetto che sentiamo per questa valle e dal nostro sentimento di far parte di una comunità. Crediamo che tutto ciò derivi, in parte, dal fatto che questo territorio abbia conservato un aspetto "antico", sia per quanto

Fig. 1. Mostra - organizzata presso la sede della Consulta Tignano-Roma - di riproduzioni di mappe del Catasto pontificio relative al territorio di Scopeto e Tignano.



riguarda la sua conformazione fisica sia per quanto riguarda la rete di relazioni tra le persone. Abbiamo quindi pensato che ritrovare i luoghi che oggi abitiamo e frequentiamo in queste mappe di due secoli fa possa, insieme alle altre iniziative che si svolgono in questa zona, contribuire a rinsaldare questo sentimento di appartenenza e stimolare abitanti e Amministrazione comunale ad avere cura di questo territorio. Poiché lo spazio a disposizione era limitato, si è deciso di mostrare le mappe relative alle zone di Scopeto e di Tignano (compilate tra il 1811 e il 1814 - Figg. 2-5) riservandoci di mostrare, in successive occasioni, le mappe relative alle altre zone che rientrano nel territorio della Consulta.

Le mappe dalle quali sono state tratte le riproduzioni sono conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna.

L'Archivio di Stato di Bologna è uno dei 103 Archivi di Stato sparsi sul territorio nazionale, con sede nei capoluoghi di provincia, che conservano i documenti degli antichi uffici e magistrature della città e del territorio in cui hanno sede: il materiale documentario rappresenta quindi nel suo insieme la memoria scritta degli organi politici, giudiziari e finanziari attivi nei secoli passati. Oltre alla documentazione proveniente da magistrature pubbliche, l'Archivio di Stato di Bologna conserva altre tipologie documentarie: gli archivi delle corporazioni religiose sopresse in periodo napoleonico, l'Archivio notarile, dello Studio bolognese, degli ospedali e delle opere pie e gli archivi di famiglie private [1].

Brevi cenni di storia del catasto

Il termine "catasto" deriva dal greco antico e significa letteralmente "riga per riga", mentre concettualmente significa "registro". È costituito dall'insieme di documenti, mappe e atti che elencano e descrivono i beni immobili, con l'indicazione del luogo e del confine, con il nome dei possessori e le rendite sulle quali si calcolano tasse e imposte; ha quindi una funzione squisitamente fiscale. Prima del '700 il catasto consisteva in una descrizione di beni con l'annotazione dei relativi possessori al fine di stabilire il suo carico fiscale. Nel Medio Evo e fino a buona parte del XVIII secolo nel territorio bolognese venivano compilati gli *estimi*, elenchi di quanto i contribuenti dovevano pagare a seconda delle loro proprietà. Si trattava pertanto di un *catasto descrittivo*.

Nella seconda metà del '700 la parola catasto sta ad indicare un insieme di operazioni (accertamento, misura, stima) che servono a definire la consistenza e la rendita dei beni immobili e le persone alle quali appartengono al fine di stabilire l'imposta fondiaria. Si tratta in questo caso di un *catasto geometrico* perché contiene una descrizione *grafica*.

Contemporaneamente vengono anche registrati tutti i mutamenti riguardanti il possesso della proprietà. Ha quindi una funzione tributaria (quanto vale), ma anche civile (a chi appartiene).

Il Catasto gregoriano

La decisione di redigere un catasto *geometrico* (che si basa cioè su un rilievo topografico del terreno)

Fig.3. Catasto pontificio, mappe, cart. 119, Scopeto e Tignano.



particellare [che ha per oggetto porzioni omogenee di terreno] nasce sotto il pontificato di Pio VII nel 1816. A quell'epoca Bologna, con il suo territorio, era rientrata nel dominio dello Stato Pontificio, dopo la parentesi, durata circa vent'anni, del dominio napoleonico.

Le operazioni di rilevamento furono avviate nel 1817 e completate nel 1835 sotto il pontificato di papa Gregorio XVI (dal quale deriva il termine "Catasto gregoriano").

In realtà una parte delle mappe era già stata compilata durante il Regno d'Italia napoleonico e quindi, per non disperdere il lavoro già eseguito, furono adottate le stesse regole; in questo modo le mappe napoleoniche poterono essere riutilizzate dall'amministrazione pontificia.

Le mappe del Catasto gregoriano relative al territorio bolognese furono dunque eseguite in due momenti distinti. Tra il 1811 e il 1814 furono misurati quasi tutti i terreni di pianura e parte di quelli collinari e montani, mentre tra il 1817 e il 1821 la misurazione del territorio fu completata con l'esecuzione delle mappe relative ai comuni della valle del Reno e del Setta, corrispondenti ai terreni situati ad altezza più elevata.

Le mappe sono corredate di un cospicuo numero di *libri censuari* (sempre conservati all'Archivio di Stato di Bologna): un ricco apparato di registri suddivisi in serie (sommarioni e brogliardi delle misure, brogliardi rustici, catastini rustici, libri dei trasporti rustici, matricole dei possessori, stati dei cambiamenti) compilati durante o successivamente

alle operazioni di stima e contenenti diverse tipologie di informazioni (descrizione del terreno, indicazione e variazioni della proprietà, stima, ecc.). Nelle mappe gli edifici risultano colorati in rosso, le acque, correnti o stagnanti, in celeste, gli orti e i giardini in verde e le strade in color fuliggine chiaro. Ogni particella catastale è contrassegnata da un numero di mappa, attraverso il quale è possibile identificare, nel relativo *sommarione*, il nome del proprietario e il genere di coltivazione o la destinazione d'uso dell'edificio. Le proprietà pubbliche sono invece contraddistinte da lettere dell'alfabeto.

La mostra

Come si è detto, la mostra comprendeva le riproduzioni fotografiche delle mappe del Catasto pontificio relative al territorio di Scopeto e Tignano (Figg. 2-5). Tali riproduzioni, per lo sbiadimento dei colori causato dal tempo, erano di difficile lettura, ma l'intervento dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Sasso Marconi e la fattiva collaborazione dello stesso assessore Andrea Mantovani hanno consentito di risolvere il problema: con l'utilizzo di opportuni programmi è stato infatti possibile aumentare il contrasto ridando alle mappe la loro originale leggibilità.

Per facilitare ulteriormente la comprensione delle mappe sono stati adottati due accorgimenti: una mappa "moderna" del territorio sulla quale è stato riportato il reticolo delle antiche mappe (predisposta dall'Assessorato all'Urbanistica) e una *legenda*, per

ogni mappa antica, nella quale sono stati evidenziati i luoghi più significativi (edifici, corsi d'acqua, strade).

Per la redazione della *legenda* è stata fatta una ricerca sul campo, in modo da verificare la corrispondenza fra quanto rappresentato nella cartografia antica e quanto è sopravvissuto sul territorio. In particolare sono stati visitati tutti i luoghi nei quali le mappe pontificie riportavano la presenza di un edificio. Da questa "perlustrazione" è emerso che tutti gli edifici sono ancora esistenti (anche se spesso ampiamente rimaneggiati) salvo un paio di casi. Di questi, uno (*Casa de Oreffici*) crollò per una frana (ne sono ancora visibili i ruderi) nei primi decenni del '900, mentre dell'altro (*Casa del Massaro*) non ci sono tracce. La verifica sul territorio ha inoltre consentito la comparazione tra toponimi antichi e moderni. Per quegli edifici presenti nelle mappe senza l'indicazione del nome, è stato necessario risalire all'intestazione originaria attraverso la consultazione del corrispondente *sommarione*. Dal successivo confronto dei toponimi è risultato che nel corso degli ultimi 200 anni non sono sostanzialmente mutati: in alcuni casi si è verificata una storpiatura del nome originale (per esempio l'antico *Belasio* è oggi *Bellagio*), in altri la traslazione del nome da un edificio storico a uno costruito più recentemente in prossimità di esso (per esempio l'antico e il nuovo *Spaguerra*). Solo in pochi casi l'antico nome è stato ormai dimenticato, sostituito da quello attribuito da più recenti proprietari (ad esempio l'antico *Falcone* è diventata l'odierna *Cà di Fabiani*).

Questa ricerca di casa in casa ha permesso anche di confrontare l'antica e l'odierna viabilità. E' risultato immediatamente evidente l'assenza dell'attuale via Olivetta, principale strada di comunicazione della frazione di Tignano-Roma, sul fondo valle dell'omonimo torrente. La viabilità era di crinale, abbastanza semplice per il territorio di Scopeto e più articolata per quello di Tignano.

Nel caso di Scopeto vi era una strada comunale che, più a monte dell'odierno ponte sul Lavino, al confine tra il territorio di Sasso Marconi e Monte San Pietro, attraversava con un guado il torrente, lo costeggiava per poi salire sul crinale e raggiungere la chiesa di Scopeto. Da questa strada scendevano verso il torrente Lavino alcune strade consorziali. Altre strade consorziali scendevano verso i numerosi mulini dell'Olivetta (Figg. 4-5). Una di queste strade portava al mulino Baiocca dotato di tre macine per il grano e anche di un frantoio.

Un'altra strada, il cui tragitto è stato successivamente cambiato, scendeva verso il mulino Gabrielli (attuale Molino Cesare). Oltre a questi due mulini sull'Olivetta si trovavano anche il mulino dei Frati e il mulino di Premarano, situato in prossimità della confluenza dell'Olivetta nel Lavino. Di tutti questi mulini sono ben visibili nelle mappe le rogge, a volte assai lunghe, che portavano l'acqua alle macine.

La strada principale di Tignano era una strada comunale (corrispondente alle odierne via Montecapra - via Tizzano) che portava alla chiesa di Tignano. Da questa strada partiva un reticolato di

Fig.4. Catasto pontificio, mappe, cart. 119, Tignano.

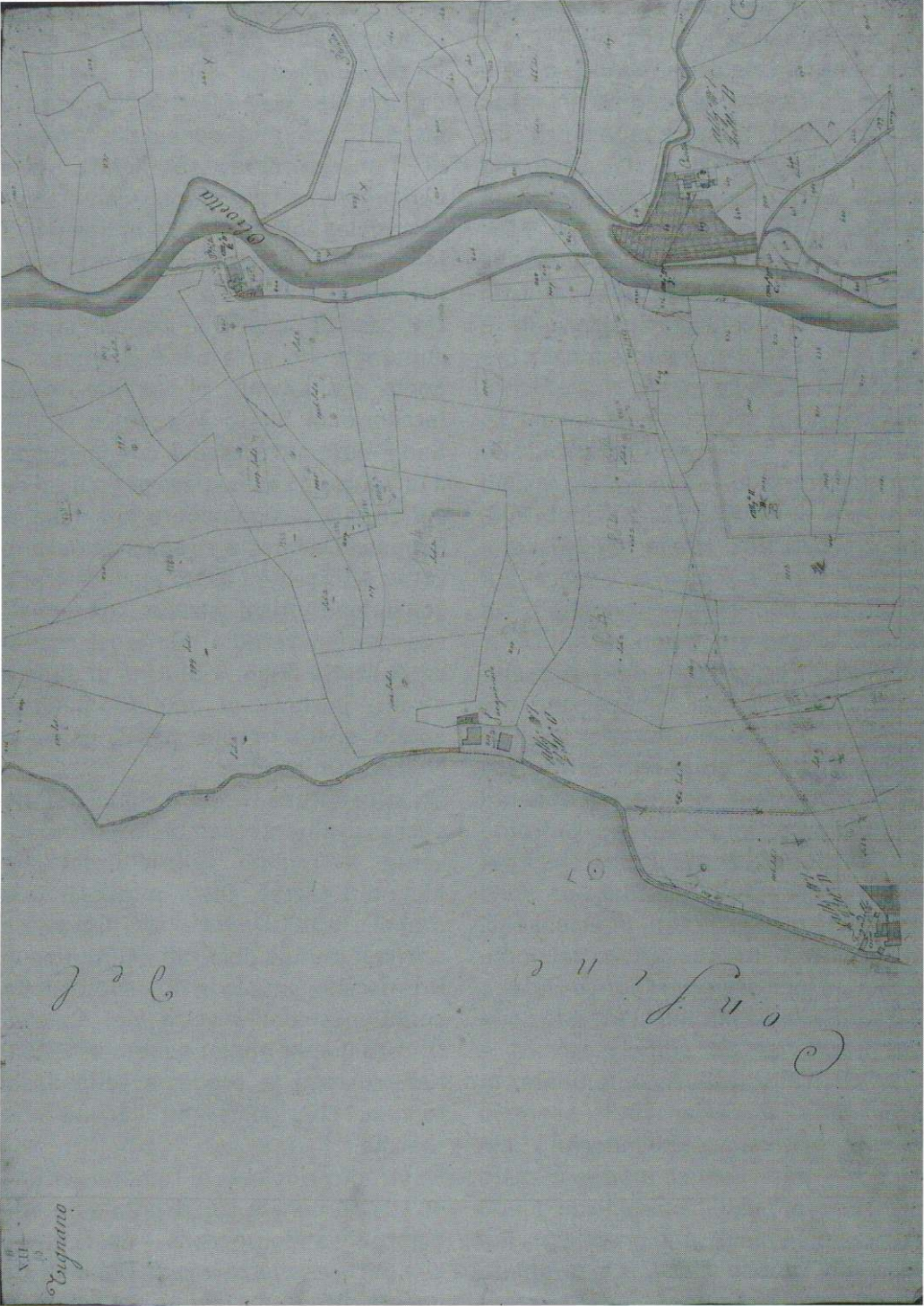
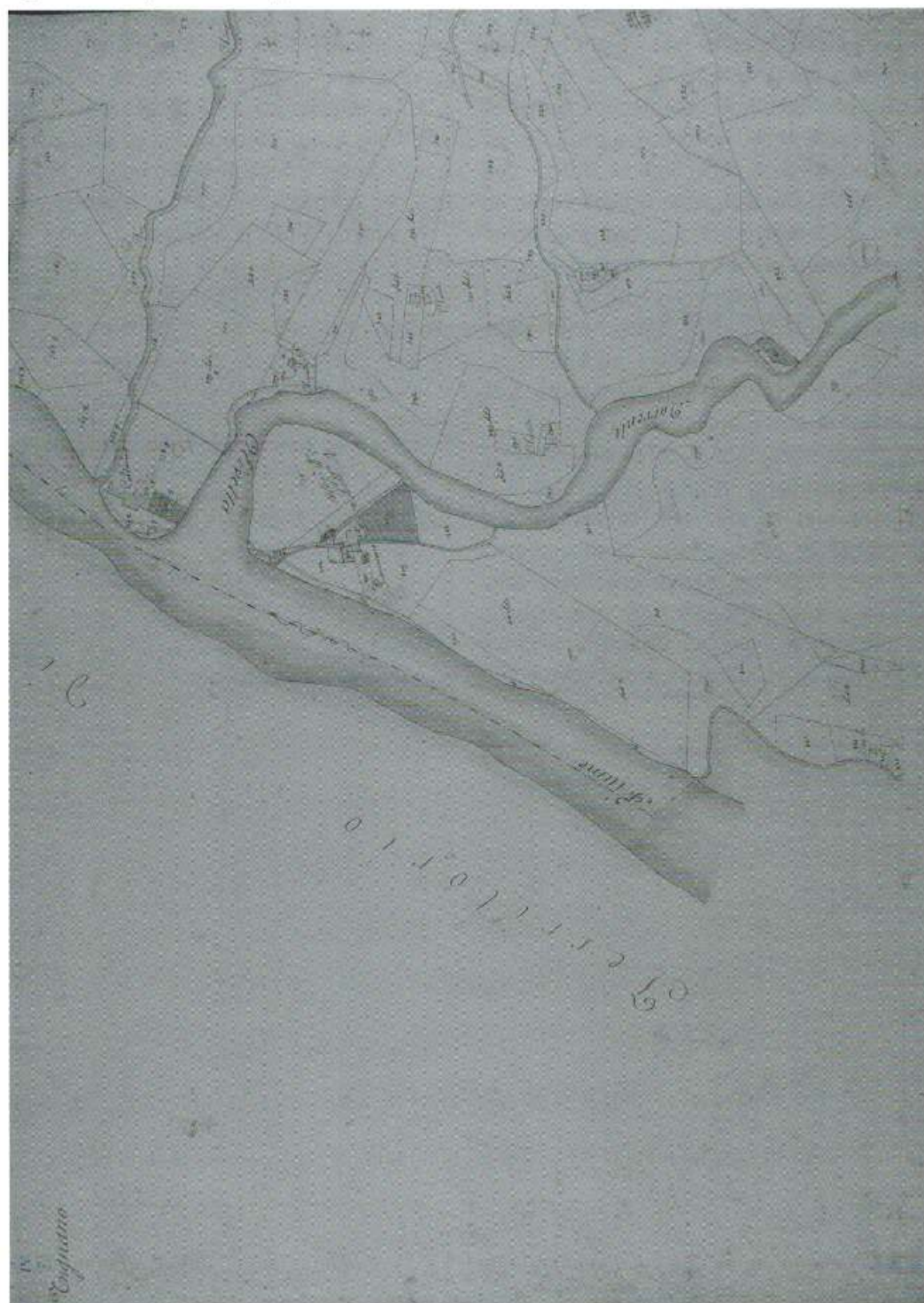


Fig.5. Catasto pontificio, mappe, cart. 119, il torrente Olivetta.



strade pubbliche che portavano o a borghi in quota o all'Olivetta e ai suoi mulini (le odierne via Tignano, via Barleda, via Angonella).

Le mappe catastali costituiscono quindi un mezzo, relativamente semplice, di avvicinarsi alle fonti per la storia del territorio. Da qui, con un percorso a ritroso (certamente più complesso) e incrociando la "lettura" degli elementi paesaggistici sopravvissuti nel corso dei secoli con altre fonti, non solo cartografiche, è possibile, ad esempio, seguire l'evoluzione del paesaggio, nel suo complesso, indietro nel tempo.

La toponomastica locale, gli stemmi e gli emblemi murati sugli edifici, la conformazione del territorio, la tipologia di coltivazioni, costituiscono nel loro insieme tracce preziose: una chiave che consente di proseguire la ricerca attraverso specifici archivi di famiglia o di altri enti come gli

ospedali, le opere pie, le corporazioni religiose – cioè privati dotati di un vasto patrimonio fondiario – ma anche piccoli proprietari che commissionavano piante e disegni essenzialmente per vedere sanciti i loro diritti di proprietà e ci hanno consegnato così preziose testimonianze che ci aiutano a "rivisitare il nostro passato".

** Presidente della Consulta Tignano-Roma*

*** Archivio di Stato di Bologna*

Le mappe del Catasto Gregoriano sono state pubblicate su autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Archivio di Stato di Bologna.

Autorizzazione n. 947 del 3 novembre 2010 prot. n. 5368 cl. 28.11.00.02.

Note

[1] Per un approfondimento si veda il sito www.archiviodistatobologna.it.